

GENITORI E DETECTIVES

di Paolo Patui

Per quanto se ne parli e se ne scriva, non pare di vedere all'orizzonte nessun risultato concreto. Di fatto questi nostri figli del secondo millennio paiono più abbandonati di un naufrago, più solitari di una particella di sodio, più incustoditi di una banca già svaligiata. Se esiste ormai un'imponente letteratura che caldeggia il rapporto diretto e personale fra adulti e ragazzi e propaganda il dialogo al posto delle cene trascorse dinanzi alle iperboli linguistiche di Bonolis; se psicologi e tutori della famiglia sanciscono la necessaria ricostruzione del rapporto con i propri figli, d'altra parte si assiste anche qui e proprio qui, in Friuli, a una serie di comportamenti del tutto contrari rispetto alle grida di allarme da più parti lanciate. Nessuno pare più volersi e potersi occupare di questo magmatico modo giovanile che ci cresce attorno. La capacità di incidenza –nel bene e nel male- delle vecchie parrocchie e delle associazioni socio-politiche è languente, mentre l'istituzione scolastica vacilla, implorando l'intervento delle forze dell'ordine al di fuori del recinto scolastico e dichiarando così una totale impotenza educativa e formativa. Ma nemmeno la famiglia pare più in grado di chiedersi, capire, sapere chi sono i propri figli. Questo antico baluardo della società catto-borghese, questo nido d'affetti che se necessario rivendica diritti e rinuncia a doveri, pare lanciato alla deriva di un mare senza fine. L'ultimo significativo monito in tal senso arriva dalla notizia della sempre maggiore richiesta che le famiglie friulane lanciano alle Agenzie di investigazione privata per potere controllare i propri figliocci. Ora, si sa, i tempi sono cambiati, specie qui nel prosperoso nord est, che lamenta povertà, già dimentico di quello che era il nostro tenore di vita solo 50 anni fa: il doppio lavoro è necessario e la donna si presta generalmente con discreta disinvoltura nel triplo ruolo di madre, moglie e lavorante, mentre l'uomo di casa con maggiore fatica e crisi esistenziale prova di tanto intanto a fare il mammo. Ma davvero questa può essere un'attenuante alla incapacità di sapere chi è il figlio che si ha in casa? Fatico a crederlo. Piuttosto, circondati come siamo da mezzi di comunicazione sempre più celeri e sofisticati, abbiamo dimenticato il motivo che ci spinge a comunicare. Surclassati da cellulari che trillano indifferenti al fatto che tu sia al cesso o impegnato nel più furibondo litigio della tua vita familiare, assediati da internet, dalla posta elettronica a cui rispondere, dagli SMS a cui replicare, dal basso divertissement televisivo, ottenebrati dal farneticare dei tanti corsi sulla comunicazione, non abbiamo nemmeno il tempo di pensare chi siamo e come eravamo, mentre i figli che ci hanno rubato tempo quando erano piccoli e dipendenti, ci scappano di mano ora che la loro indipendenza non gli permette di avere più tempo per noi. Gli investigatori privati verranno a dirci se abbiamo un figlio mascazone oppure no. Quasi quasi verrebbe da sperare nella prima ipotesi: almeno non ci rimetteremmo placidi e tranquilli dinanzi al televisore in attesa del prossimo squillo di cellulare.

aprile 2005